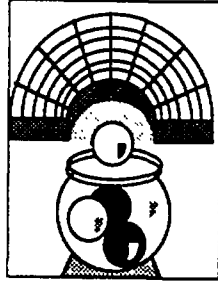


Verso le elezioni



Il segretario del Pds a Bologna replica duramente anche a Cossiga: «Offese mai ascoltate al Parlamento» Risposta all'appello degli economisti Monti e Spaventa: «Noi siamo impegnati per il risanamento dell'economia»

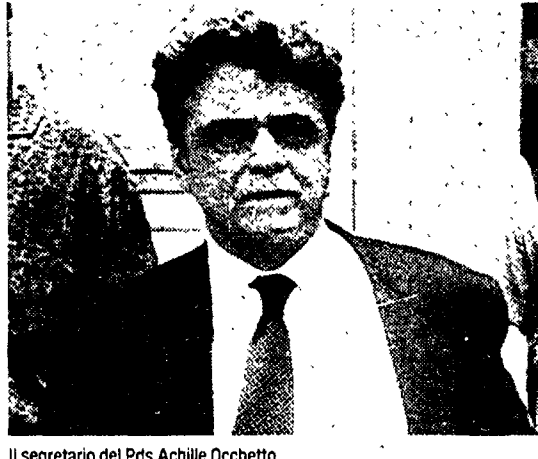
«Craxi è conservatore e provocatore»

Occhetto attacca il leader psi: «Ha una politica distruttiva»

«Non era mai accaduto che il Parlamento venisse offeso in questo modo». Occhetto stigmatizza ancora una volta le iniziative destabilizzanti di Cossiga, e accusa Craxi di essere lui a «buttare a mare l'alternativa» e, ancor peggio, di puntare alla disgregazione del Pds e della sinistra, finendo per favorire solo la Dc. «A Monti e Spaventa rispondo seriamente, ma nel loro appello manca qualcosa...»

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO LEISS

BOLOGNA. Achille Occhetto è arrivato ieri pomeriggio a Bologna, da dove ha cominciato un giro elettorale in Emilia Romagna in veste non solo di segretario del Pds, ma anche di capolista alla Camera nella circoscrizione di Bologna. Quella di ieri è stata una giornata politica «a tutto campo» per il leader dell'opposizione. Nella mattinata, a Roma, intervenendo al congresso dell'Arci, aveva stigmatizzato le nuove pesantissime accuse di Cossiga al Parlamento: «Non era mai accaduto, nella storia della Repubblica, che il Parlamento venisse offeso nella sua dignità e nelle sue prerogative istituzionali così come è stato fatto in questi giorni da Cossiga». Occhetto ha ribadito la giustezza della battaglia del



Il segretario del Pds Achille Occhetto

l'argomentazione, fra gli applausi, anche di fronte al pubblico del Palazzo di Bologna, per sottolineare la gravità insidiosa dell'attacco di merito - al di là delle fantasiose accuse sulla resurrezione di un «compromesso storico» - alla legge sull'obiezione. «C'è un ritorno di patriottismo ridicolo, e per giunta insincero. Lo scontro

trando a Bologna i giornalisti prima della manifestazione al Palazzo, ha affrontato altre due questioni di attualità: la crisi economica e l'appello ai partiti degli economisti Monti e Spaventa, e le nuove dichiarazioni di Craxi sull'incostanza di una alternativa di sinistra. «Vorrei rispondere positivamente all'autorevole stimolo che viene da Monti e Spa-

venti. Siamo impegnati - ha detto Occhetto - perché si affini una terapia d'urto per affrontare i problemi finanziari e economici del paese. Non saremo certo noi a promettere ai lavoratori un bengodi: nemmeno un governo alternativo della sinistra potrebbe permetterselo. Ma il punto per noi è che il risanamento e lo sviluppo vanno collegati strettamente in un contesto di equità sociale. Nel discorso di Monti e Spaventa c'è qualcosa che manca, soprattutto il fatto che una politica di riforma capace di spostare risorse dai settori assistiti a quelli produttivi presupponga una grande riforma politica, per una diversa amministrazione pubblica, e per la fine dell'occupazione spartitoria dello Stato da parte dei partiti. Altrimenti non si ha il consenso, né le garanzie di equità. Non ci sarebbe la mobilitazione di energie collettive, né si darebbe l'autorità, la solidarietà e

l'accordo necessari per avviare un nuovo sviluppo, evitare la frattura fra Nord e Sud, affrontare la crisi dell'apparato produttivo». E lo sviluppo più equilibrato a cui pensa il Pds è fatto anche di «nuovi modelli di vita nelle città, di salvaguardia del territorio e dell'ambiente, di riforme dei servizi collettivi, di ripristino della legalità». Del resto, non è questo il modo per riempire di contenuti un progetto politico di sinistra? E alle domande sullo scetticismo di Craxi per l'alternativa Occhetto risponde ricordando la vera e propria «offensiva unitaria» in cui si era impegnato (anche esponendosi a critiche...) da settembre fino all'ormai famosa intervista di Craxi all'«Indipendente» con la scelta per la Dc. «Noi abbiamo fatto il possibile per creare le condizioni di un'intesa. Ma Craxi forse è un conservatore prigioniero di un partito che è troppo affezionato ai vantaggi del governo e del sottogoverno. Così però ha perso tutto lo smalto di una politica che aveva l'ambizione di affermarsi sulla Dc e sul Pci: il fatto è che quelle condizioni, che permettevano ad una terza forza di sfruttare lo spazio tra i due giganti non esistono più».

Craxi si è ridotto da un lato al «piccolo cabotaggio», dall'altro al rischioso uso di Cossiga come «grimaldello». «Difende l'indifendibile e getta a mare l'alternativa. Ma fa anche di più e di peggio con una politica di provocazioni verso il Pds, come a Milano, e un'opera di divisione a sinistra di cui anche i Verdi si sono lamentati». Dal Psi - ha ancora osservato Occhetto - vengono «simpatia per Rifondazione», e una iniziativa aggressiva contro i riformisti del Pds: «Una politica distruttiva, poco seria, e pericolosa perché finirà col favorire il massimo potere della Dc».



Francesco Rutelli

Le prove dei Verdi «Via del Corso vuole liquidarci»

LUCIANA DI MAURO

ROMA. «Da tempo subiamo la dura ostilità del Psi. Ma una cosa a Craxi vorrei dirla: basta con le goliardate, perché non la pianti? Più che il candidato unico alla presidenza del Consiglio sembri un vecchio goliarda che gioca a spaccare gli altri». Così Massimo Scaglia, capogruppo verde alla Camera, ha chiuso ieri mattina il suo intervento nella conferenza stampa tenuta a Montecitorio: dove tutto lo stato maggiore del «Sole che ride» è sceso in campo per denunciare l'operazione «disturbo» del Psi. Accusato di sostenere e foraggiare il «gruppo-lantocci» dei «verdi federalisti», una seconda lista verde che cerca di attentare all'immagine dei verdi-doc. Nelle precedenti elezioni si erano presentati, infatti, in più liste (Liste Verdi, Arcobaleno), mentre oggi sono riuniti sotto lo stesso simbolo del «Sole che ride». E a sottolineare questa unità erano tutti insieme, ieri mattina, Rutelli, Mattioli, Rocchi, Semenzato, De Benedetti, Ronchi, Pecoraro, Pratesi.

telli e gli altri e soprattutto sottolinea che la federazione del Psi di Napoli «non ospita nessun altro che i socialisti». Secondo Francesco Rutelli, coordinatore della federazione «disturbo» del Psi nei confronti del «Sole che ride» sarebbe un'iniziativa a livello nazionale. Ecco il resto delle prove e degli indizi portati nella conferenza stampa. «Ci risulta - ha detto Rutelli - che a Como il capogruppo socialista ha preso i moduli per la sottoscrizione delle firme alla lista-lantocci e ne ha coordinata la raccolta nella sede della Uil. Analoga operazione starebbe svolgendo a Milano Camillo Piazza. Sempre nel triangolo Como-Sondrio-Varese, alcuni esponenti del Psi avrebbero concesso garanzie a favore dei verdi federalisti per spazi elettorali nelle tv locali. Nel Friuli, sostengono ancora i verdi, la raccolta delle firme sarebbe stata al limite del fraudolento: chieste alla gente per sostenere petizioni pacifiste, contro l'immunità parlamentare e perfino per portare i verdi in Parlamento. A Roma, aggiungono, Rosa Filippini e Rutigliano, «verdi riformisti» sono andati una con il Psi e l'altro con i «federalisti». Insomma per Rutelli si tratta di un «gruppo-lantocci» che non può contare sull'appoggio di nessun parlamentare verde e solo di qualche consigliere comunale e provinciale e che in anno ha cambiato ben cinque denominazioni.

Come promessi i verdi hanno portato le prove della interferenza socialista. La più pesante: una registrazione che inchioda la federazione del Psi di Napoli. Due le telefonate effettuate. I protagonisti sono Michele un verde che chiama per avere informazioni e la federazione socialista di Napoli, dove rispondono sia funzionari socialisti che verdi federalisti. L'oggetto dei colloqui: le firme per le liste dei «verdi federalisti». Michele chiede dove e come fosse possibile firmare. «Sono usciti un attimo», ma avrebbe potuto richiamare perché loro - hanno risposto al Psi - stanno qui per questo. Alla seconda telefonata risponde Silvano Vincenti, probabile capolista, che spiega come e dove si può firmare per far presentare anche a Napoli i verdi federalisti. Chiamano in causa, i verdi, il vicesegretario del Psi, Giulio Di Donato che a Napoli controlla al 98 per cento la federazione provinciale. E Di Donato risponde e si difende: «Noi non spacciamo nessuno» - afferma - «È ora di smetterla con le sciocchezze istituzioni che servono solo a mascherare debolezze e divisioni dei verdi». Nega Di Donato di sapere di cosa parlino Ru-

«In verità - confida un altissimo dirigente del Psi nell'anonimato - noi più che fare campagna acquisti abbiamo preso quelli che erano già disponibili ad essere acquistati. Si tratta di cinque-sei casi. Uno che non è andato per il sottile è Giulio Di Donato. Queste trasfusioni le giudica effetti del disagio che covava da lungo tempo nel Pds. Alle critiche dei riformisti risponde con sprezzo. Più pacato, Giusy La Ganga nega che sia in corso la caccia al piedissimo scontento. «Se avessimo fatto davvero una campagna acquisti programmatica - sostiene - la crisi dell'area comunista sarebbe ancora più netta». «No - continua il responsabile Enti locali del Psi - la verità è che il Pds ha fatto le liste, questo sì, in maniera miopia, penalizzando uomini di valore. Ma questo è il risultato di tre fattori: la prevedibile contrazione dei voti alla Quercia, la preferenza unica e la logica correntizia». La colpa, in definitiva, è del Pds. E persino Claudio Signorile, che in genere l'onda marxista la sua autonomia di giudizio, dà una finta risposta: «Sono in campagna elettorale», dice. Non perché voglia fare il Ponzio Pilato: è che il voto ha delle ragioni che qualche volta cancellano tutte le altre.

Sergio Soave, deputato di Cuneo, stoppa un invito fin troppo tempestivo. Cervetti: «Una campagna acquisti senza senso» Grilli: «Ci lusingano da tempo». Macciotta: «Sono rammaricato e stupito». Ma per La Ganga «è solo colpa di Botteghe Oscure»

I riformisti respingono l'assalto socialista

Anche ad altri del Pds era stato proposto di raggiungere le fila del Garofano: uno è l'on. Sergio Soave, di Cuneo, che ha subito stoppato l'invito. Gelo fra i riformisti del Pds e gli uomini di Craxi. Cervetti: «Una strategia senza senso». Grilli: «Ci corteggiano da tempo». Macciotta: «Sono rammaricato e infastidito». La Ganga replica: «Tutto nasce dal disagio nel Pds». Signorile: «Non parlo, sono in campagna elettorale».

VITTORIO RAGONE

ROMA. Angela Fracese ha detto sì. Qualcun altro ha detto no. È il caso, per fare un esempio, di Sergio Soave, docente universitario, occhettiano, capogruppo del Pds nella commissione Cultura della Camera. A Cuneo, la sua esclusione dalle liste per Montecitorio ha suscitato un certo clamore, e l'attenzione di giornali e tv private. Giusy La Ganga, suo vecchio compagno d'università (facevano i ricercatori assieme, a Torino) gli ha telefonato. Un po' mostrando indignazione, un po' professando stima, ha fatto capire che la porta del Psi era aperta. Soave l'ha stoppato subito, e non se ne è parlato più. Non è un episodio isolato. Il partito di Craxi, mosso dalla paura delle leghe e da sondag-

gi elettorali che segnalano acque stagnanti attorno al Garofano, ha lanciato anni fa tutto campo: obiettivo prioritario, con qualche risultato, l'area riformista del Pds. Ma tutto fa brodo: davanti a un trasfuga potenziale, non contano più né aree né partiti di provenienza. Dovrebbero fischiare le orecchie, per esempio, alla verde Annamaria Procacci: Alma Agata Cappiello, impegnata a far passare nel Psi la linea del doppio capolista (un uomo e una donna) l'avrebbe presa volentieri nelle liste del Garofano. D'altra parte, il resoconto dell'incontro di Craxi con Angela Fracese e l'altro deputato Silvano Ridi, riportato da alcuni giornali e non smentito, parla da solo. «Non sono po-



Giulio Di Donato vicesegretario del Psi

che le persone che vogliono entrare nel Psi», ha detto il segretario del Garofano, proseguendo così: «Anche Cossutta mi ha chiesto se in un grande partito della sinistra c'è posto per una corrente comunista e io gli ho risposto che non ci sono problemi». Il tutto, naturalmente, condito da giudizi liquidatori sul gruppo dirigente del Pds, dove «c'è grande confusione e ognuno tenta di fare le scarpe agli altri».

Dall'attenzione alla cooptazione, insomma. Prendere un pezzo qua, un pezzo là, sperando di arginare con le toppe la delusione in agguato nelle urne. Nel far decidere a Craxi di rompere gli indugi verso i riformisti del Pds, in particolare, ha pesato non poco la vicenda di Milano. «È dal caso-Borghini in poi - sostiene il riformista Gianni Pellicani - che il Psi ha cambiato rotta, al prezzo di grandi discussioni al suo interno. Hanno inaugurato questa strategia miopia, che non sarà indolore nemmeno per loro, nel futuro». Una strategia fatta, luogo per luogo, di inviti insinuanti, di offerte allettanti. «Io non ho avuto proposte elettorali - spiega l'on. Renato Grilli, riformista di Parma - Ma ho subito un intenso corteggia-

mento, questo sì. La campagna acquisti del Psi è cominciata da tempo. E la risposta sbagliata al fatto che la loro politica è arrivata al capolinea. Le evoluzioni successive, la pesca degli scontenti, sono mascalzate». Il giorno dopo il cambio di squadra di Angela Fracese, fra gli uomini vicini a Giorgio

Napolitano prevalgono scontento e fastidio. Giorgio Macciotta, che in Sardegna ha lasciato spazio ad altri nelle liste del Pds: «Il fastidio - spiega - si riferisce naturalmente alla scelta personale della Fracese, ma soprattutto a quella del Psi, la cui brutale campagna acquisti rivela un assoluto disprezzo per ogni valore etico nella lotta politica».

Intervista ad Angela Fracese, ex deputata della Quercia, ora candidata nelle liste socialiste: «La mia è una scelta difficile» «Mi sono sempre battuta per l'unità della sinistra. E chi parla di tradimento ha una mentalità leninista...»

«Il Pds mi esclude? E io scelgo il Psi»

Ha cercato di schivare le domande più insidiose ma alla fine l'onorevole Angela Fracese, deputata pidessina fino a tre giorni fa, neocandidata del Psi, ha ammesso: «Se il Pds mi avesse ricandidata, forse non l'avrei abbandonato. Sapevo da sei mesi che non sarei stata ripresentata, ma ho sperato fino all'ultimo. Quando mi sono resa conto che non c'era nulla da fare, ho accettato la proposta Psi».

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

NAPOLI. Per il suo debutto nella campagna elettorale come «independente» nella lista del garofano, l'onorevole Angela Fracese, ex esponente del partito della Quercia, ha scelto l'hotel «Continental», sul lungomare di via Caracciolo. Alla conferenza stampa doveva esserci anche Giulio Di Donato, che ha traghettato l'ultima arrivata sulle sponde socialiste. All'ultimo momento, però, il vice segretario del Psi ha



Angela Fracese

Qualcuno dice che ha fatto prevalere interessi personali a quelli del tuo vecchio partito. Insomma, te la sei presa perché il Pds non ti ha ricandidato... Se il Pds mi avesse ricandidata forse non l'avrei abbandonato. Sapevo da sei mesi che non sarei stata ripresentata ma ho

sperato fino all'ultimo. Quando mi sono resa conto che non c'era nulla da fare ho accettato la proposta del Psi. Comunque in ventidue anni di militanza, prima nel Pci e poi nel Pds, mi sono sempre battuta per l'unità della sinistra, per cambiare questo quadro politico. Da tempo penso che il nuovo partito di Occhetto, che doveva essere l'elemento unificante per l'alternativa di sinistra, in realtà non sia mai nato. Sei consapevole del fatto che la tua candidatura è stata decisa dal Psi soprattutto per tentare di mettere in difficoltà il Pds, in un momento delicato della sua storia? La mia è stata una scelta non semplice, che sto vivendo con grande sofferenza. Ma ad un certo punto, credo che una persona debba imporsi la razionalità. Oggi in Italia manca una grande forza socialista.

Entro nel Psi come indipendente per dare il mio modesto contributo. Atti individuali come il mio possono accelerare questo processo. Poi, ognuno è libero di pensare ciò che vuole. Giorgio Napolitano ha definito il tuo passaggio al Psi «un episodio penoso». Achille Occhetto, da parte sua, ha affermato che il tuo allontanamento dal partito «non è una perdita grave». Anche qualche esponente del Psi non ha apprezzato la tua decisione. Cosa rispondi? Se uno passa dal Pds al socialista diventa immediatamente un traditore... Questo è uno stile tipicamente leninista. Sarai presente con il numero due nella lista socialista, subito dopo Giulio Di Donato, e in due collegi senatoriali, gli stessi dove sono

candidati due big del Pds: Gerardo Chiaromonte e Umberto Ranieri. Da chi spera di prendere voti? Ho sempre creduto nei valori della giustizia degli uomini, delle donne, della gente semplice: non bisogna dimenticare che io ho origini proletarie... La hall del «Continental» comincia ad affollarsi di socialisti, giornalisti, fotografi e cineoperatori che attorniano Angela Fracese. Lei è emozionata: con le mani si stringe al collo un foulard rosso vivo. Il breve colloquio finisce qui. Pochi minuti dopo, l'ex deputata del Pds, dietro il lungo tavolo ovale, alle spalle del quale campeggia un gigantesco manifesto con il simbolo del garofano, risponde alle domande dei cronisti. Qualcuno le chiede se non prova difficoltà a aderire ad un

partito travolto da continui scandali, dopo aver militato così a lungo in un partito come il Pci e, recentemente, nel Pds, che della questione morale ha fatto la sua bandiera. «Ripeto che ho aderito al Psi come indipendente - tiene a sottolineare Fracese - che nel nostro paese ci sia una questione morale è vero. Ma non è solo una questione del Psi, ma di tutti i partiti». Nel caso di una sua elezione nel prossimo parlamento, inevitabilmente, dovrà andare a braccetto con la Dc. Che cosa prova? «Credo che il Psi sia stretto tra l'alternativa di sinistra, al momento impraticabile, e l'alleanza con la democrazia cristiana. Immaginate se, in questa situazione, il Psi si tirasse indietro, lasciando alla sola Dc il compito di governare il Paese. Sarebbe un disastro?».

ANDREA CINQUEGRANI ENRICO FIERRO RITA PENNAROLA 'O MINISTRO LA POMICINO STORY BILANCIO ALL'ITALIANA EDIZIONI PUBLIPRINT - TRENTO